

Ambrogio Merodio, Istoria Tarentina, Libro III, Capitolo XIII

Nella chiesa arcivescovile di Taranto si trova il corpo di san Cataldo

Nel medesimo anno (1071) era arcivescovo di Taranto Drogone, che si trovò presente alla consecrazione della chiesa di Monte Casino fatta da papa Alessandro II, coll'assistenza di molti arcivescovi, vescovi, cardinali e principi, come si legge nella *Cronica* dell'Anonimo Cassinese data in luce dal padre Antonio Caracciolo. L'Albanese, però, per ingrandire la sua Chiesa oritana con la depressione delle altre, dice che nella bolla di detta consecrazione l'arcivescovo tarantino è nominato vescovo e l'oritano arcivescovo: lo che è lontanissimo dal vero, perchè in detta bolla si legge sottoscritto arcivescovo di Taranto Drogone dopo Bisanzio arcivescovo di Trani; né l'arcivescovo oritano, o per dir meglio di Brindisi, fu presente, né si sottoscrisse a detta bolla; e la detta *Cronica* cassinese sta in mio potere. Ebbe fortuna Drogone di trovare il preziosissimo tesoro del corpo di san Cataldo, coll'occasione che vedendo che la sua chiesa tanto per l'antichità, quanto per la poca cura avuta di quella nei tempi delle afflizioni passate sotto dei Greci e Saraceni, minacciava rovina, deliberò farla di nuovo. Essendo dunque per detto effetto buttata a terra la chiesa antica, mentre si cavavano i fondamenti della nuova, avvenne che un muratore scoprì un sepolcro di marmo, da cui usciva un soavissimo odore. Dal che chiaramente si conobbe essere quello il nascosto tesoro delle sacre reliquie di san Cataldo, poste in quel luogo dai Tarantini, acciò non fossero oltraggiate dagli infedeli. Del che essendo avvisato l'arcivescovo Drogone, convocato il clero ed il popolo, venne al detto luogo e con le proprie mani aprì la sacra tomba. Furono gli astanti aspersi e ripieni di meravigliosa fragranza e di celeste consolazione, scorgendosi delle preziose reliquie più lucide dell'avorio antico, sopra delle quali si trova una crocetta di oro, in cui stava scolpito il nome del Santo con le lettere seguenti: <<Cataldus Racauh>>; qual crocetta fin ora si conserva dentro un'altra croce di argento, continuando in quella sua divina maestà, con la sola applicazione agli infermi, le grazie. Grande fu il giubilo e l'allegrezza dei Tarentini nell'invenzione di quel sacro deposito, dando grazie a Dio benedetto per così segnalato favore in tempo della quiete della chiesa. Drogone raccogliendo quelle ossa benedette, fatta cavare da quel luogo la tomba, la rimise con le dette reliquie in luogo più decente, rinnovandosi gli antichi miracoli operati in vita dal santo a pro' dei cittadini e popoli convicini, che vennero in Taranto all'avviso di detta invenzione, che succedette ai

dieci del mese di maggio, celebrandosi ogni anno la festività in detto giorno con gran concorso di gente forestiera, per le continue grazie, che ricevono da Dio per i meriti di detto santo. E si propagò in maniera tale la divozione verso san Cataldo, che molte città dell'Italia l'hanno eretti tempi, pigliandolo per loro protettore, particolarmente contro la peste.

Riuscì di tutta perfezione la fabbrica di detta chiesa, fatta a tre navi, sostenuta dalle colonne in marmo, quali Drogone pigliò da diversi tempi disfatti dell'antica gentilità, il che appare essere così, perchè dette colonne e capitelli non sono uniformi. Dopo Drogone si trova essere arcivescovo di Taranto Alberto, di cui nell'archivio dell'arcivescovado dall'anno millesettantadue fino all'anno 1084, che fece la seguente donazione al suo clero: <<Concessio facta per dominum Albertum archiepiscopum Tarantinum anno duodecimo sui presulatus, videntem suos clericos digne et laudabiliter. Ecclesiastico servitio pro salute vivorum atque mortuorum intentos. Idem Albertus archiepiscopus concessit eisdem pro utile eorum medietatem omnium decimarum, quas habet et habitura est Sancta Maria medietatem haberent, excetis iis, quae pro fabrica et vitrea fenestra sublata essent, cum comminatione anathematis contra inobedientes, et obedientibus benedictionem. Quam concessiam scribere fecit per Michaellem praesbyterum eius notarium, eiusque subscriptione et sigillo plumbeo>>. Così sta notata detta donazione nell'inventario autentico delle scritture di detto clero, fatto per ordine di monsignor Brancaccio arcivescovo.